

La bocciatura del contrassegno elettorale da parte del Viminale scatena le proteste dei dirigenti della formazione di Garavini. Il segretario ad Andreotti: revoca il divieto

Cossutta a testa bassa: «Una mascalzonata che prepara l'accordo tra Gava e la Quercia» Ma al congresso dell'Eur aveva detto: «Non useremo il nome del partito comunista»

L'ira di Rifondazione per il simbolo

Attacchi al Pds. Occhetto: «Contro di noi accuse ridicole»

Tensione e polemiche dopo il rigetto del simbolo elettorale di Rifondazione comunista. Garavini sollecita il Viminale a revocare il divieto, Cossutta attacca pesantemente il Pds (ma aveva escluso l'uso del nome «Partito comunista» al congresso dello scorso dicembre). Occhetto definisce ridicole le insinuazioni e si rimette alle decisioni della Cassazione, chiamata a pronunciarsi entro sabato.



Sergio Garavini e Armando Cossutta

FABIO INWINKL

ROMA. «Partito comunista» o «Rifondazione comunista»? Con quale denominazione compariranno, sulle schede elettorali del 5 aprile, le liste di Garavini e Cossutta? Il caso, scoppio del rigetto da parte del Viminale del simbolo con la scritta «Partito comunista» che sormonta la falce e il martello, è ora davanti alla Cassazione. I supremi giudici hanno tempo fino a sabato sera per pronunciarsi. Se confermeranno il verdetto di prima istanza, ci saranno 48 ore di tempo (fino alle 20 di lunedì, dunque) per sostituire il simbolo. Ma i dirigenti di Rifondazione premono sul ministro Scotti, e sullo stesso Andreotti, perché stia lo stesso Viminale, che ha fatto suo un parere

del Consiglio di Stato del 19 febbraio, a rimangiarsi il divieto. Secondo Garavini «il governo ha una specifica responsabilità politica e giuridica» e sono in gioco «i problemi di libertà per tutti». Il segretario di Rifondazione lo dice in mattinata al presidente del Consiglio, lo ripete nel pomeriggio a circa duecento manifestanti che stazionano davanti a Montecitorio (altri sit-in si sono svolti davanti alle prefetture di alcune città). Se Garavini contesta il governo, Armando Cossutta attacca il Pds, che individua come «mandante» del divieto ministeriale. «Il Pds ha perduto la testa, ha paura - sostiene il presidente di Rifondazione - e con ignobile arroganza, dopo aver ripudiato

tutto del comunismo, pretendendo di impedire ad altri di usare il nome». Un'invettiva che non trova riscontro in quanto lo stesso Cossutta aveva affermato al congresso costitutivo della formazione politica nata dalla scissione di Rimini. Ecco le sue parole, rivolte il 14 dicembre dalla tribuna dell'Eur a quanti, tra i delegati, rivendicavano l'instaurazione del vecchio partito. «Ormai - sosteneva Cossutta in quell'occasione - i compagni ci riconoscono come Ri-

fondazione. Inoltre se ci chiamassimo Partito comunista da lunedì saremmo illegali, perché purtroppo un giudice ha deciso che quella sigla appartiene al Pds». Un precedente significativo, che la ritenere la presentazione del simbolo ora discusso quanto meno un rischio calcolato.

Ma il presidente di Rifondazione, nella reazione di queste ore, va anche più in là: «Ineffabile ministro Scotti tiene bordone al Pds in questa mascalzonata macchinazione preparando così la grande intesa di governo fra Gava e Occhetto per dopo il 6 aprile». Come si risponde a Botteghe Oscure? Occhetto definisce «ridicola» l'accusa di Cossutta circa un «fantomatico e assurdo» accordo con Gava, notando che essa viene mossa «in totale sintonia con Cossutta e Craxi». Per il resto, il Pds si rimette alla decisione che prenderà la Suprema corte. «Rispetto ai giudizi autonomi della Cas-

sazione - precisa il leader della Quercia - noi non abbiamo nessuna intenzione di intervenire o di fare pressioni. Rivendichiamo tuttavia, politicamente e non tanto giuridicamente, di essere, per come è andato il congresso, il partito che raccoglie il meglio della tradizione del Pci, cosa che è oltretutto attestata dal nostro simbolo». A giudizio di Occhetto «un partito che vuole rifondare il comunismo non può al momento delle elezioni vergognarsi e non presentare questo, che è il suo progetto, anche nel titolo della lista».

Rifondazione - conclude il comunicato - persiste, alla ricerca di uno spazio elettorale, in una campagna che ha un unico avversario: il nostro partito. Il Pds non intende seguire Rifondazione sul terreno - sconsigliato dalla rissa elettorale - di Botteghe Oscure. Numerose, nel corso della giornata, le dichiarazioni polemiche dal fronte degli «esclusi». Reiterate, secondo tradizione, quelle di Lucio Libertini. «Dapprima - afferma che «intra solo i fascisti hanno cercato di vietare il Partito comunista». Poi se la prende col segretario della Quercia: «Occhetto non può darsi, come ha fatto, indifferente. E forse indifferente per il Pds il fatto che in Italia si vietò la nascita del Partito comunista». Per Lucio Magri l'episodio è «un atto di intimidazione politica, espressione di una mentalità illiberal»; è «anche un segno dei tempi: il potere dominante vuole cancellare la memoria del passato dei comunisti». Nichi Vendola, infine, parla di «una provocazione che si inserisce nello scenario della possibile svolta - autoritaria, fondata sullo strapotere dei padroni e sull'anticomunismo».



Attilio Monti

I giornalisti si oppongono al piano di «unificazione» di Carlini e Nazione

Gruppo Monti Diciotto giorni di sciopero

Nella storia delle lotte sindacali dei giornalisti è un record. Diciotto giorni di sciopero: lo hanno deciso le rappresentanze sindacali dei giornalisti del Gruppo di proprietà dell'ex-petroliere Attilio Monti. «Carlini» di Bologna e «Nazione» di Firenze non saranno in edicola nei prossimi tre giorni. Le altre 15 giornate di astensione dal lavoro saranno attuate entro marzo. Sciopera anche la «Polipress».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. La clamorosa decisione è stata assunta dal coordinamento dei comitati di redazione (le rappresentanze sindacali aziendali dei giornalisti) del «Resto del Carlino», della «Nazione» e dell'agenzia centrale della Poligrafici editoriale (il Gruppo Monti, appunto) cioè la «Polipress» che ha sede a Roma. L'ex-petroliere ha fatto controllare il giornale della capitale «Il Tempo», che, tuttavia, è stato lasciato fuori da un piano editoriale che i Cdr considerano un inaudito attacco all'occupazione. La proprietà parla invece di «ingiustificate resistenze al risanamento aziendale». Il coordinamento si è riunito, ieri, a Firenze, dopo che martedì si erano svolte le assemblee delle redazioni, le quali hanno assegnato un mandato totale ed unanime alle proprie rappresentanze. La volontà di opporsi a un piano che prevede il «taglio» di 94 giornalisti è assai forte, tanto che è stata valutata anche la possibilità di uno sciopero ad oltranza.

ma e le cronache delle varie città della Romagna dovrebbero perdere, complessivamente, 6 pagine. «Carlini» e «Nazione» sono due giornali di lunga storia e, spesso, di diverso orientamento politico-culturale. Eppure, la proprietà si propone di realizzare il fascicolo nazionale in sinergia. Non più attraverso l'agenzia «Polipress», come prevedevano i precedenti piani. Anzi, questa viene ridotta al ruolo di ufficio di corrispondenza da Milano e Roma. Il ridimensionamento dovrebbe colpire, tra l'altro, pure gli uffici di corrispondenza dall'estero. La nuova sinergia avverrebbe tra il quotidiano bolognese e quello fiorentino alla cui parte nazionale sarebbero addetti 67 redattori, rafforzati da due squadre di 13 giornalisti ciascuna, una nel capoluogo emiliano, l'altra in quello toscano, il cui compito consisterebbe nell'attualizzare, in funzione dei diversi bacini di vendita, le notizie nazionali. In altre parole, tenere conto delle differenti caratteristiche dei lettori a cui è rivolta la notizia. Singolare - e di dubbia legittimità contrattuale - la soluzione che l'editore penserebbe di mettere in atto per la direzione di questa sorta di quotidiano unificato, quella di una alternanza tra il direttore del «Carlini» e il suo collega della «Nazione». I giornalisti parlano, infatti, dell'invenzione della «figura del direttore a tarhe alternate». Domani pomeriggio, a Roma, la Federazione della stampa ha convocato una riunione nazionale delle sue strutture regionali, territorialmente interessate con i Cdr per discutere il da farsi. Quella che si prospetta è una dura e lunga vertenza.

Maratona per le liste: via del Corso non ha volontari per il difficile collegio siciliano Formigoni contro Rognoni, Folena numero due pds, accordo unitario in Calabria

Palermo, Craxi sacrifica Ruffolo?

La Dc fa i conti con il caso Michellini che, per essere ripresentato alla Camera, dovrà dimettersi dal Parlamento europeo. Il Pri si accaparra Patrucco. Risolto, nel Pds, il caso Palermo? Folena accetta di essere secondo a Macaluso. I partiti si avviano a chiudere le liste. Via libera, in Calabria, alla lista unitaria per il Senato che comprende Pds, Pri, Rete e, forse, i Verdi.

La Dc fa i conti con il caso Michellini che, per essere ripresentato alla Camera, dovrà dimettersi dal Parlamento europeo. Il Pri si accaparra Patrucco. Risolto, nel Pds, il caso Palermo? Folena accetta di essere secondo a Macaluso. I partiti si avviano a chiudere le liste. Via libera, in Calabria, alla lista unitaria per il Senato che comprende Pds, Pri, Rete e, forse, i Verdi.

zione, ha definito «inaudita» la proposta di Cirino Pomicino: «Ma c'è una legge, quella di riforma dell'editoria, che impedisce di estendere l'area pubblica dei giornali. Forse qualcuno pensa a un decreto legge per aggirare l'ostacolo? Noi opporremo un secco no». La privatizzazione dei giornali sarà il tema della nostra battaglia politica parlamentare nella prossima legislatura, ha sostenuto infine Walter Veltroni, della direzione.

de, per bilanciare il socialista «Il Giorno» di proprietà dell'Eni. La denuncia è del Pds, che ha chiamato ieri a Botteghe Oscure i giornalisti per lanciare la sua proposta: privatizzare i giornali pubblici. «I giornali pubblici sono una anomalia ormai mondiale - ha sostenuto Piero De Chiara, responsabile dell'editoria - Eppure questa anomalia, anziché esaurirsi, rischia di allargarsi: nulla esclude che l'attuale crisi del settore possa metter capo a una nefanda catena di statalizzazioni dirette o indirette». Franco Bassanini, ministro ombra del Pds per l'informa-



Alberto Michellini

ce, sono sorte in Friuli Venezia Giulia, dove gli organi regionali del partito contestano la decisione di Botteghe Oscure di candidare come capolista l'ex direttore del «Piccolo» e poi dell'«Alto Adige», Luciano Ceschia. Il partito democratico della sinistra rinuncerà, come il Pri, la Rete e, forse, i Verdi, al suo simbolo in Calabria. È stato raggiunto, infatti, l'accordo per presentare, al Senato, una lista «Per la Calabria» che comprenderà, quasi certamente, i nomi

di Ettore Gallo, Diego Novelli, Quintino Ledda, Giuseppe Cotti e, se i Verdi accettano l'accordo, il nome di Massimo Scalia. Per questa lista, la Quercia propone una «candidatura antimafia»: Luciano Violante. L'accordo trasversale è guardato con simpatia dal Corid, mentre non vi ha aderito Rifondazione comunista, dato che, ha affermato Russo Spina, «l'opposizione comunista deve rimanere ben visibile agli occhi della gente».

Costano troppo ai contribuenti i quotidiani-veline dei partiti di governo

«Privatizzare? Sì, partiamo dai giornali» Il Pds darà battaglia in Parlamento

Privatizzare i giornali pubblici: «Sarà questo il tema di una nostra battaglia politica parlamentare nella prossima legislatura», annuncia Walter Veltroni, della direzione del Pds. A Botteghe Oscure, ieri, incontro stampa per denunciare il tentativo di acquisire nuove testate al potere pubblico. I casi di «Mattino» e «Gazzetta del Mezzogiorno» del Banco di Napoli e «Giorno» e «Agi» dell'Eni.

zione, ha definito «inaudita» la proposta di Cirino Pomicino: «Ma c'è una legge, quella di riforma dell'editoria, che impedisce di estendere l'area pubblica dei giornali. Forse qualcuno pensa a un decreto legge per aggirare l'ostacolo? Noi opporremo un secco no». La privatizzazione dei giornali sarà il tema della nostra battaglia politica parlamentare nella prossima legislatura, ha sostenuto infine Walter Veltroni, della direzione.

de, per bilanciare il socialista «Il Giorno» di proprietà dell'Eni. La denuncia è del Pds, che ha chiamato ieri a Botteghe Oscure i giornalisti per lanciare la sua proposta: privatizzare i giornali pubblici. «I giornali pubblici sono una anomalia ormai mondiale - ha sostenuto Piero De Chiara, responsabile dell'editoria - Eppure questa anomalia, anziché esaurirsi, rischia di allargarsi: nulla esclude che l'attuale crisi del settore possa metter capo a una nefanda catena di statalizzazioni dirette o indirette».

studiate le procedure per le vendite. Ma tutto, già allora, improvvisamente si arenò... Quello dell'Eni è un caso eclatante: «Il Giorno» diretto da Francesco Damato (presente all'incontro) negli ultimi tempi si è fatto promotore di una campagna battente per gli uomini del Psi e della corrente forlaniense della Dc. «Ma il discorso sulle privatizzazioni - avverte il Pds - prescinde dai contenuti del giornale». Il problema che viene sollevato è quello dei conti: 17 miliardi e mezzo di perdite annue ai quali si devono aggiungere gli 11 miliardi persi dalla tipografia, che stampa anche «Il Trotto» e compone «L'Avanti». I contribuenti - è stato denunciato nella conferenza stampa - pagano 200mila lire per ogni lettore del «Giorno». Se lo Stato regalasse l'abbonamento a tutti gli attuali lettori, la spesa sarebbe minore. E a queste cifre andrebbero aggiunti i costi a carico dell'Eni per gli abbonamenti interni e soprattutto l'incidenza davvero straordinaria della pubblicità delle pubbliche amministrazioni.

Investimenti pubblicitari dello Stato

	LIRE PER COPIA TIRATA	LIRE PER COPIA DIFFUSA
LA VOCE REPUBBLICANA	164	-
SOLE 24 ORE	103	139
LA SIGILIA	100	135
IL GIORNALE DI SICILIA	95	126
ALTO ADIGE	91	117
QUOTIDIANO	79	85
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	77	106
LA REPUBBLICA	70	78
IL TEMPO	67	99
LA NUOVA SARDEGNA	57	75
LA NAZIONE	49	63
IL MESSAGGERO	43	61
IL MATTINO	43	55
IL RESTO DEL CARLINI	43	56
L'ARENA	41	48
IL GIORNO	40	62
L'UNIONE SARDA	39	49
L'ADIGE	36	48
BRESCIA OGGI	36	-
L'ECO DI BERGAMO	35	41
IL GIORNALE DI VICENZA	35	41
IL POPOLO	34	-
IL CENTRO	32	45
LA NUOVA VENEZIA	31	45
IL TIRIBENO	29	39
AVANTI	28	-
IL PICCOLO	28	39
LA TRIBUNA DI TREVISO	28	39
SECOLO D'ITALIA	28	-
L'UMANITA	24	-
IL SECOLO XIX	23	25
GIORNALE DI BRESCIA	23	28

	LIRE PER COPIA TIRATA	LIRE PER COPIA DIFFUSA
LA PROVINCIA PAVESE	23	23
CORRIERE ADRIATICO	21	30
IL MATTINO DI PADOVA	19	24
CORRIERE	19	-
CORRIERE DELLA SERA	17	21
LA PROVINCIA	16	17
GAZZETTA DI MANTOVA	13	15
GAZZETTA DI REGGIO	12	14
IL GAZZETTINO	12	15
GAZZETTA DEL SUD	12	15
AVVENIRE	10	13
LA PROVINCIA DI COMO	9	10
LIBERTA	8	9
IL GIORNALE DI NAPOLI	7	-
IL MANIFESTO	6	12
LA STAMPA	5	6
CORRIERE DELLO SPORT	5	7
IL MESSAGGERO VENETO	5	6
IL GIORNALE	4	7
LA NOTTE	4	5
L'UNITA	4	6
GAZZETTA DI PARMA	3	4
LA GAZZETTA DELLO SPORT	2	3
TUTTOSPORT	1	1
IL LAVORO	0	0
CORRIERE MERCANTILE	0	0
DOLCOMITEN	0	0
IL GIORNALE D'ITALIA	0	0
ITALIA OGGI	0	0
LA GAZZETTA	0	0
LA PREALPINA	0	0
STAMPA SERA	0	0

La legge dell'87 prevede che le amministrazioni statali destinino ai giornali almeno il 50% delle proprie spese pubblicitarie. Ma la stessa legge dispone che «la ripartizione deve avvenire senza discriminazioni». Nella tabella gli investimenti pubblici del '90 divisi per testata. È evidente come la distribuzione della pubblicità sia avvenuta in modo disomogeneo. I dati sono stati elaborati sulla base delle dichiarazioni del Garante per l'editoria. Per alcuni giornali mancano i riferimenti alla diffusione.

SILVIA GARANBOIS

ROMA. Il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, ha dichiarato che l'Iri dovrebbe dotarsi di un suo giornale, proprio quando il governo ha varato una finanziaria costruita sulle privatizzazioni, alimentata da una campagna ideologica e già nella bufera per i casi della Cementir e dell'Ina, che hanno coinvolto Guido Carli e Franco Nobili. Ma non è un paradosso. L'idea di Cirino Pomicino è invece quella di acquisire a proprietà pubblica un quotidiano (e si dice che ci siano già contatti con il gruppo Monti per il «Tempo» di Roma) che si faccia megafono - con i soldi pubblici - delle posizioni